

# IL RICORDO DI QUELLA TERRIBILE NOTTE

di Maurizio Costanzo

Con il passare delle ore, le indagini un po' si complicano e un po' fanno chiarezza. Ma la memoria di chi dell'evento è stato testimone suggerisce contorni non colti sulle prime. Proverò a scrivere il diario di questi giorni.

E' venerdì 14 maggio, sono le 21.30, 21.35. La registrazione della puntata dedicata ai sogni d'amore si conclude alle 21.10. Il tempo di struccarmi, cambiare abito e sono alla porta del Teatro Parioli. Non c'è, questa sera, la mia automobile abituale: chi la guida mi ha chiesto alcune ore di permesso per motivi personali. C'è un'altra macchina, la *Mercedes* di un autonoleggio. La guida Stefano Degni, un bravo ragazzo che da anni lavora per la *Fortuna Audiovisivi*, la società che coproduce con la RTI il *Maurizio Costanzo Show*.

Insieme alla mia compagna Maria De Filippi e alla femmina di cane lupo Liù, saliamo sulla vettura. Maria è un po' stanca, è arrivata pochi minuti prima da Cinecittà dove ha registrato una puntata di *Amici* che andrà poi in onda l'indomani su Canale 5. C'è pochissima gente nella piazzola davanti il Parioli, lo spettacolo di teatro di Yves Lebreton è appena iniziato.

La *Mercedes* si avvia e, a seguire, una *Lancia Thema* guidata da Fabio De Palo, il responsabile della sicurezza del Teatro Parioli, persona di fiducia che mi è accanto da molti anni. Vicino a lui, Aldo Re, una guardia privata della società *Capitalpol*. La destinazione è la nostra abitazione nel quartiere Prati: abbiamo rinunciato a raggiungere Simonetta Martone, Maurizio Mannoni, Michele Santoro e gli altri di *Ultimo minuto* che, in un locale sulla Cassia, stanno festeggiando la conclusione del ciclo del programma di RaiTre.

Il percorso (è un errore, lo so, ma lì è un gioco di sensi unici che costringe a non avere fantasia) è sempre lo stesso: il piccolo tratto di via Giosuè Borsi poi, a destra, per via Ruggero Fauro e subito a sinistra per via Boccioni. All'angolo c'è una scuola. Percorriamo pochi metri di questa strada quando rimaniamo assordati da un boato terribile. Subito dopo lo spostamento d'aria, una pioggia di vetri: sono i cristalli in frantumi dei finestrini. Buio improvviso e luce sinistra, innaturale, orribile. Forse la cosa più brutta.

Alzo appena gli occhi e vedo tanti piccoli lampi rossi, come un fuoco d'artificio. Un allarme suona, lacerando il silenzio. Guardo Maria, mi sembra che stia bene. Mi guardo: niente. Si gira verso di me l'autista: ha un po' di sangue sulla tempia destra, poco più di una escoriazione.

Liù, terrorizzata, cerca di saltare dalla macchina. Apriamo gli sportelli, mentre piovono sulla vettura gli infissi delle finestre della scuola. Maria si avvia correndo dietro il cane per viale Boccioni, verso viale Parioli. La seguo, molto più lentamente. Sento delle fitte ai piedi: una banalità, sono i frammenti dei vetri della *Mercedes*.

Quasi all'angolo di viale Parioli mi giro ancora una volta verso la macchina e mi accorgo solo in quel momento, al di là del fumo, di una colonna di fuoco. Esce dal cratere creato dall'esplosione, insieme alla luce sinistra che ha illuminato il buio dopo la deflagrazione.

Dal fumo vedo spuntare un'altra guardia della *Capitalpol*, Franco Sgembri e il capo elettricista del Parioli, Marco Moauro: ad una voce invitano me e Maria ad allontanarci.

Si ferma una macchina con a bordo un uomo e una donna. L'uomo, che poi saprò essere un funzionario della Banca di Roma, si offre di accompagnarci dove vogliamo. Questa persona gentile, che colgo l'occasione per ringraziare, ci lascia al cancello di casa.

Per la prima volta, fuori dal teatro dell'attentato, io e Maria possiamo guardarci in faccia. Ma non ci viene da sorridere. Siamo consapevoli di averla scampata per una manciata di secondi. Sbaglio: in quel momento non avevamo le idee così chiare. In quel momento, solo Maria supponeva si fosse trattato di un attentato. Io invece, forse rifiutandomi inconsciamente di guardare in faccia la realtà, pensavo allo scoppio di una caldaia o a un incidente.

Come prima cosa mi preoccupo di avvisare i miei figli e Maria telefona a Pavia ai suoi genitori. Da quel momento, saranno state le 22.30, la mia abitazione è diventata una sorta di accampamento per investigatori, troupe televisive, amici. Così sino alle quattro del mattino. La troupe del *Tg3*, l'ultima nella notte tra il venerdì e il sabato, è arrivata intorno alle tre. Ininterrotte le telefonate.

Chiama Berlusconi, chiama il regista Ettore Scola, chiama Corrado, chiama Giuliano Ferrara, chiama Gad Lerner, ormai vicedirettore de *La Stampa*. Poi la telefonata del prefetto Parisi, il capo della Polizia: mi parla di attentato terroristico mafioso, di gesto dimostrativo, e mi informa che stanno vagliando tutte le ipotesi per capire se ero io il vero bersaglio.

In quel momento comincio a interrogarmi sul perché io, sull'eventualità che sia stato un errore o una scelta solo intimidatoria, sul numero dei feriti e di chi e rimasto senza casa. Un cortese capitano dei Carabinieri, chiamando negli ospedali, mi informa che non dovrebbero esserci feriti gravi. Sono le cinque di mattina, vado a dormire.

Alle otto sono svegliato dal ministro dell'Interno Mancino che si felicita per lo scampato pericolo e mi assicura che gli investigatori sono al lavoro. E' sabato. Mi raggiunge il mio amico avvocato Giorgio Assumma. Sono incredulo, leggo i giornali e mi sembra che parlino di un'altra persona. Titoli fatti in fretta, all'ultimo minuto, molti interrogativi. Nel corso della giornata mi incontro con il magistrato Saviotti, ancora con i colleghi del *Tg1*, del *Tg5*, di *Telemontecarlo*. La redazione del *Maurizio Costanzo Show*, con il mio coautore Alberto Silvestri, fa la spola tra l'ufficio e la casa. Arrivano telegrammi e infinite testimonianze di affetto e di solidarietà: da persone note e, tante, da sconosciuti.

Su un balcone davanti al Teatro Parioli qualcuno mette uno striscione dove si legge: «*La voglia di cambiare non si ferma con le bombe*». Appunto: giovedì 20 maggio, come previsto, condurrò la puntata in ricordo di Giovanni Falcone in collaborazione con il *Rosso e nero* di Michele Santoro, il collega-amico che mi è stato più vicino in queste difficili ore.

**(tratto da: *Epoca* – 25 maggio 1993)**

□